

MESSINA dopo il terremoto del 28 dicembre 1908

Avanzi del Duomo

PREVENIRE

Salvaguardia dei Beni Culturali dalle azioni sismiche

di Aldo Bertuglia

„ Un terremoto devastante come quello che recentemente ha distrutto i paesini dell’Abruzzo non ha solo demolito il costruito, ha azzerato in un attimo la memoria collettiva, distrutto l’identità delle comunità.

Da Messina a Norcia, una serie di immagini che parlano del terremoto e delle sue conseguenze.

Dal 1908 al 2016 passando dal Belice (1969) e dall’Aquila (2009), solo alcuni per ricordare, ma ne potremmo citare tanti.

Il terremoto è il protagonista incontrastato ed in quasi un secolo sembra non esserci soluzione per impedire i crolli, la distruzione e la perdita di vite umane.

L’uomo costruisce, giorno dopo giorno, la sua esistenza, percorre i luoghi del suo paese, della sua città o del suo territorio con la naturale aspettativa che l’indomani saranno ancora lì, rispettosi della sua memoria e della sua incolumità.

Ma non è così e non lo è mai stato.

Tutta la storia dei popoli è costruita sulle rovine, di epoca in epoca, secolo dopo secolo.

L’intera storia dell’architettura e dell’urbanistica è fatta di “ricostruzioni” sui resti di preesistenze.

Così i Greci dopo i Fenici, e poi i Romani e così via fino ai giorni nostri.

Nella nostra mente li pensiamo come il passato e li raffrontiamo con il presente, fatto delle nostre case, delle nostre chiese e dei nostri monumenti. Ma, con i tempi della storia, dobbiamo abituarci a pensare in termini di fragilità e di contingenza del costruito.

Il terremoto non ha i ritmi della storia dell’uomo ma quelli della storia della terra. Il problema non è conservare un manufatto



all’infinito ma consentire una vita nei limiti della normale resistenza dei materiali, contrastando il crollo repentino.

Da Messina a Norcia non è cambiato molto: all’improvviso si è prodotto un drammatico strappo nella vita delle popolazioni, uno strappo nella loro storia.

Da un giorno all’altro è necessario ricominci-

In alto - Terremoto di Messina 1908

Nella successione

Terremoto del Belice 1969

Terremoto dell’Aquila 2009

Terremoto dell’Abruzzo 2016

INGPA
online

ciare dal nulla.

Nessun riferimento sociale e materiale, nessun sostegno economico, tutto viene distrutto.

Ogni luogo che visitiamo o che abitiamo è identificato nella nostra memoria che autonomamente stabilisce relazioni e sensazioni. La nostra connotazione è intima e personale, spesso inconscia, diversa da quella che può avere un altro visitatore, derivata dallo stato d'animo e dalle sensazioni che ognuno ha nel momento in cui percepisce un luogo. Ciò comporta che lo stesso luogo è diversamente interpretato da ognuno dei fruitori. L'insieme di tutte queste identificazioni mentali costituisce la memoria collettiva. Con le parole di Eugenio Aguglia possiamo dire che *"La memoria collettiva è fondamento ed insieme espressione dell'identità di un gruppo e rappresenta il passato: ogni gruppo seleziona e riorganizza incessantemente le immagini del passato, in relazione agli interessi e ai progetti che predominano nel presente"*.

La memoria collettiva non è la storia e non è una fotografia o un rilievo ma è trasformazione mentale ed elemento di riferimento personale.

Per la comunità che la vive ogni giorno, una piazza è il proprio abitat, accogliente, noto, familiare, protettivo.

Per chi la visita occasionalmente è un insieme costruito attorno ad uno spazio aperto. Può ammirare il pregio artistico comprenderne l'armonia, ma raramente sentirlo nello stesso modo di chi lo abita.

La piazza di Norcia nel 2013 era frequentata ogni giorno da abitanti e da turisti ed ognuno, a modo suo, ne coglieva aspetti e sensazioni.

Un terremoto devastante, come quello che recentemente ha distrutto i paesini dell'Umbria, non ha solo demolito il costruito, ha azzerato in un attimo la memoria collettiva, distrutto l'identità delle comunità.

Un danno irreversibile.

Ritroviamo le tendopoli e poi le baracche, la protezione civile cerca di identificare un luogo sicuro e di spostare la popolazione e farla dormire in involucri che non crollano addosso.

Oggi come cinquanta anni fa nel Belice.

A Norcia si è sposata la via della ricostruzione negli stessi luoghi, certamente un approccio più corretto ma non si può sperare di riportare indietro l'orologio come se niente fosse accaduto. Ciò che si è perso nell'animo molto difficilmente si ricostruisce. Una comunità vive di connotazioni, di



elementi di riferimento.

Alcuni di questi identificano più di altri gli spazi urbani, tra di questi le Chiese.

Così a Norcia con la Basilica di San Benedetto e così in tanti altri paesi, specialmente in Sicilia.

La Chiesa e la piazza non sono solo un riferimento religioso ma un elemento aggregativo per l'intera comunità.

Nel post-terremoto si è compreso che le popolazioni cercano subito un luogo in cui riunirsi, una piazza in cui sentirsi al sicuro. Nella ricostruzione si è cercato di individuare spazi che ancora conservano elementi identificativi nella memoria collettiva e che nello stesso tempo possono considerarsi sicuri.

Il più delle volte non è stato possibile trovare queste zone all'interno del fabbricato storico e si è dovuto adattare spazi esterni con le ovvie conseguenze legate al disadattamento e allo sradicamento dal proprio ambiente giornaliero. Particolarmente gli anziani hanno subito, oltre tutti gli orrori del terremoto, una totale perdita dei riferimenti della loro vita.

La conservazione dei beni culturali ed ambientali non può prescindere da queste con-

siderazioni.

A cosa serve conservare una facciata o un quadro, raccogliere preziosi manoscritti in una biblioteca, intervenire per la manutenzione dei legni di un portone medioevale quando l'intero costruito non può resistere ad un terremoto tra il sesto ed il settimo grado?

La protezione dall'evento sismico è l'elemento fondamentale della conservazione dei Beni Culturali Architettonici.

Occorre anche ricordare che i beni architettonici sono dei contenitori di opere d'arte, alcune volte di incalcolabile valore, che deperiscono irrimediabilmente se avviene il crollo dell'involucro che le custodisce.

E', questo, un ulteriore importante elemento che meriterebbe una specifica trattazione.

In alto - La piazza principale di Norcia nel 2013

In basso - Il recupero di una tela in una Chiesa distrutta dal terremoto - foto Vigili del Fuoco



Esistono infatti dei meccanismi, ormai da tempo collaudati nei grandi musei del mondo, che consentono la protezione dell'opera anche in caso di crollo o incendio.

I principi della sicurezza devono essere integralmente applicati all'interno delle architetture storiche e specialmente dei Beni Ecclesiastici. Un terremoto può avvenire a qualsiasi ora di qualsiasi giorno. Anche a mezzogiorno della domenica. Centinaia di persone devono poter evacuare da una Chiesa con le stesse regole usate per un teatro. Tutto questo non può che essere pensato in un piano integrato di sicurezza

Anche gli spazi aperti devono essere messi in sicurezza perchè non è possibile pensare che la fuga si conclude usciti dalla porta. Uno spazio esterno non è sicuro se non è protetto dai crolli delle costruzioni che lo circondano, non è sicuro se non prevede percorsi di fuga protetti.

Non si può pensare che un simile intervento, che per essere efficace deve essere diffuso e programmato, possa essere lasciato alla sensibilità dei singoli progettisti, dei singoli Sindaci o delle singole Comunità Religiose. Si tratta di una problematica territoriale e va trattata con gli strumenti della programmazione a livello regionale e statale.

Ma, nonostante l'incredibile progresso tecnologico, sembra si sia persa la voglia di combattere contro i terremoti, abbandonandoci alla constatazione che poco si può fare per evitarne le conseguenze.

Occorre rifuggire da questa apparente rassegnazione.

E' necessario avviare un processo che veda il terremoto come un elemento reale della vita di ogni giorno (e non solo in prossimità dell'evento disastroso) le cui conseguenze possono essere se non del tutto eliminate almeno limitate nei danni al patrimonio monumentale e nella perdita di vita umana.

Occorre definire un processo integrato di intervento articolato per fasi e composto da attività accuratamente studiate e condivise.

Nel riquadro sono sinteticamente indicate le fasi di questo PROCESSO di PREVENZIONE ATTIVA.

In questo momento, si vuole solo stimolare un dibattito sul tema, partendo da una procedura che può essere rivista ed integrata alla luce delle esperienze delle singole discipline.

Questo cammino può essere compiuto solo se condiviso dagli Assessorati Regionali e Comunali, dalle Autorità Ecclesiastiche, dal mondo Universitario, dagli Ordini Professionali e dalle singole figure delle professioni tecniche.

Lo scopo è di creare una normativa di ri-

ferimento precisa e completa che veda la prevenzione come elemento portante della conservazione.

E' necessario un cambiamento reale verso una politica di intervento preventivo efficace e multidisciplinare, un passaggio dal dire al fare.

Gli Ordini Professionali sono chiamati ad essere uniti e propositivi nei confronti di un tema così importante per la vita di tutti. Il loro contributo è fondamentale per avviare la formazione di figure professionali specialistiche nel campo dell'intervento preventivo di consolidamento antisismico.

IL PROCESSO DI PREVENZIONE ATTIVA

- **Definizione accurata delle tipologie delle architetture storiche di interesse culturale**
- **Formazione di personale tecnico nei diversi settori dell'analisi integrata del manufatto**
- **Formazione di nuclei multidisciplinari di intervento**
- **Ricognizione sui luoghi mirata alla definizione delle criticità in relazione alla azione sismica**
- **Formazione di un data base finalizzato**
- **Identificazione della tipologia degli interventi preventivi finalizzati al consolidamento**
- **Identificazione delle emergenze artistiche e metodi di protezione**
- **Programmazione degli interventi di miglioramento della resistenza all'azione sismica e della sicurezza**
- **Messa in sicurezza degli spazi aperti e creazione di percorsi protetti**
- **Realizzazione degli interventi**

INGPA
online

Aldo Bertuglia
libero professionista

